



MARINA ZAHARKINA-UNSPASH

Qui siamo come lavagne bianche sulle quali scrivere

Uno spazio di libertà

Avevo da poco iniziato un laboratorio di teatro all'inizio della mia detenzione, quando ebbi il piacere di assistere a un'interessante lezione "tecnica" tenuta da un regista di cinema. Ricordo che raccontò un aneddoto simpatico, riguardante un mostro sacro del cinema, Vittorio De Sica. Il regista e attore, ormai anziano, quando si arrese all'evidenza che suo figlio Christian avrebbe fatto l'attore (per lui sognava una laurea e una carriera accademica nel mondo delle lettere) lo sconsigliò vivamente di entrare in una scuola di recitazione. "Non se ne parla nemmeno, ti tolgono la naturalezza, la genuinità, la spontaneità. Piuttosto, fai un corso di doppiaggio". Una simpatica iperbole che si può accettare perché formulata da un grandissimo artista. Il suo punto di vista fa scuola, ci mancherebbe, ma rappresenta un'eccezione, non la regola. Spezziamo dunque una lancia a favore delle scuole di recitazione, che forniscono spesso ottimi strumenti agli stu-

denti e insegnano un'arte tutt'altro che semplice. Ecco dunque qualche considerazione sulla mia esperienza di attore in carcere e dei laboratori di teatro che ho frequentato. Non c'è una grande differenza tra recitare "dentro" e recitare "fuori". Non sono le quattro mura e le sbarre a fare la differenza. "*All the world is a stage*", diceva qualcuno. Tutto il mondo è un palcoscenico. Quando entri in scena, hai i riflettori puntati su di te e la platea che ti osserva, sei in un mondo a parte, in un'altra dimensione. A teatro mi sono sempre sentito libero, gioco con il corpo e le emozioni, è uno spazio di libertà. È bello avere la padronanza di sé stessi quando sei in scena.

Ho iniziato a fare teatro dieci anni fa, per curiosità: appena entrato in carcere lessi che si tenevano dei laboratori. Ero totalmente digiuno di recitazione, ma l'idea mi attirava. Ero a Bergamo e là ho incontrato una brava insegnante. È molto importante quando studi recita-

zione avere sintonia con il proprio *coach* e ricevere gli stimoli giusti. Negli anni ho fatto teatro a Gorgona, a Milano in due istituti, ho girato con il teatro, esibendomi nei teatri e nelle scuole di altre città. Bellissime esperienze, formative e anche rieducative. Vorrei a questo punto sfatare un falso mito: alcuni scelgono di fare teatro perché credono, erroneamente, di uscire prima. Non è così. È vero tuttavia che offre grandi opportunità e che fa crescere. Ma soprattutto, fa bene a noi stessi. Il teatro mi ha dato la possibilità di mettermi in gioco, di confrontarmi con i miei limiti, di imparare tanto. Va di moda la parola rieducazione. Non è sbagliato usarla ma cerchiamo di andare oltre le parole.

All'inizio per me è stato abbastanza difficile. Non mi sono mai bloccato sul palco, ma ci è voluto del tempo per sciogliermi, imparare a tenere una posizione corretta sul palcoscenico, a tenere la testa, lo sguardo e le mani in un certo modo. ►